

La particolare cappella della veronese Sganzerla

# Il bunker veneziano dove l'arte è preghiera

Sembra quasi un pellegrinaggio, perché arrivare alla Fondazione Thetis, all'Arsenale Novissimo di Venezia, non è del tutto semplice. Fuori dai soliti circuiti turistici, la sede dello Spazio Thetis s'inserisce in una zona marginale della città, ma testimonia un originale connubio tra arte contemporanea e ricerca tecnologica. Thetis, infatti, è una società di ingegneria ambientale, civile e dei trasporti a livello nazionale e internazionale, che ha voluto dedicare una buona parte della sua sede al linguaggio artistico. Dopo diverse esposizioni temporanee, da qualche anno la Fondazione sta prediligendo interventi permanenti, che quest'anno si sono affiancati alle iniziative della cinquantaduesima Biennale internazionale d'arte.

Tra questi, colpisce il lavoro di una giovane veronese, **Francesca Sganzerla**, dal 2002 trasferitasi a Zurigo, dove vive e lavora. *Bunker/Chapel*, questo il nome della sua installazione, è frutto di un intervento su una struttura preesistente, una "casamatta" edificata in un'area strategica durante la Seconda Guerra mondiale a scopo difensivo. Un piccolo cilindro in cemento che ricorda nelle forme l'ogiva di un ordigno, ben conficcata nel terreno. E dal terreno è lentamente divorata, con un albero che le si addossa e un'edera che ormai da tempo cresce sulla sua superficie ruvida e porosa.

«Mi sono interrogata a lungo su cosa fosse possibile fare all'interno di uno spazio così particolare – spiega Sganzerla – perché non volevo snaturarne la sua storia e la sua specificità. Dopo diverse verifiche ho deciso di lavorare sulle superfici interne, nel modo più lieve possibile. Dovevo però sottolineare la relazione con il luogo e il divenire del tempo. Lo spazio raccolto e minimo mi ha richiamato alla memoria una cappella, un tempietto votivo. E subito ho ripensato alla religiosità del Vietnam, dove ho vissuto per diverso tempo, al rito del dono per accompagnare la preghiera. Tutto parlava in quel piccolo spazio, delle mie radici cattoliche, degli altri popoli che ho incontrato in diversi Paesi. E ad un certo punto l'immagine è stata chiara».

Anche l'interno del bunker concorre a questa intuizione: la volta ogivale ha un impianto ottagonale, che negli edifici sacri ha un chiaro riferimento alla perfezione divina, al legame numerico tra finito e infinito. Una coincidenza che Sganzerla ha sottolineato stendendo sulla volta la foglia d'oro, sfondo ideale dei più bei mosaici di matrice bizantina della laguna, mentre lungo la parete circolare ha lavorato

con acrilici e grafite, scegliendo tonalità neutre, che amplificano la morbida iridescenza dorata. È un passaggio delicato in uno spazio che porta al raccoglimento: l'ingresso, un po' angusto, scende di pochi gradini e costringe a seguire una curvatura. Sembra di entrare nel guscio di una chiocciola, la prima architettura naturale e a "forma perfetta" per John Ruskin, qui progetto difensivo ma anche spazio minimo di meditazione. Un luogo in cui l'animo si sente giocoforza compreso in se stesso, quasi "costretto" all'introspezione, per poi dilatarsi attraverso le piccole feritoie a spiovente, da cui è possibile sbirciare il prato circostante, la natura e le altre presenze artistiche.

A polarizzare questa dinamica è l'inserimento di un candeliere votivo in ferro battuto, proveniente dalla chiesa di S. Polo e donato per intercessione della basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari. «Il gesto di accendere una candela, donando una moneta, si associa alle cerimonie di offertorio proprie delle religioni orientali, oltre che a quella cattolica – spiega l'artista –. È un gesto umano semplice, umile, che prepara all'elevazione del proprio ringraziamento a Dio, alla spontaneità intima della preghiera. Mi stupisce sempre quando i visitatori, senza che nessuno abbia loro spiegato perché quell'oggetto si trovi proprio lì, lasciano cadere una moneta nel cassetto e accendono una candela».

Sganzerla, che essenzialmente è una pittrice, ha intrapreso da tempo una ricerca artistica spirituale: non solo la matrice cattolica, ma anche le culture islamiche, buddiste, taoiste e confuciane le hanno dato un indirizzo d'indagine. Ha, infatti, vissuto l'infanzia e l'adolescenza in diversi Paesi: Nigeria, Norvegia, Vietnam, Egitto, Stati Uniti, Messico hanno scandito la sua vita, in parte trascorsa nella provincia veronese. Nata atleta, poi convertita all'arte, che in realtà non l'ha mai abbandonata, è approdata ad un linguaggio essenziale, quasi metafisico, anche se fortemente ancorato ad una personale ricerca materica. Gli studi da restauratrice le fanno prediligere un tocco lieve. I panorami interiori, coacervo di culture e di cromie, emergono come ricordi. In un bunker/chapel, permanente preghiera nella sua terra veneta.

Per informazioni: Spazio Thetis, Arsenale Novissimo, Venezia, fermata Actv bacini (linee 41,42,51,52 giracittà). Tel 041.2406111 [info@thetis.it](mailto:info@thetis.it); [www.thetis.it](http://www.thetis.it) - Ingresso libero. Fino al 21 novembre, poi su appuntamento. Da lunedì a venerdì 10-18.30.

Fabiana Bussola